

striale e fu bersagliata da ogni specie di angherie, finchè non si decise a cedere due terzi quasi delle azioni o del capitale sociale a banche tedesche a Vienna. Simili angherie si ripeterono a Sebenico a danno di quella società italiana per il carburo di calce accusata ogni tanto di tener degli impiegati che sono al servizio delle autorità militari italiane e sospettati di esser in comunicazione con l'Italia mediante segreti apparecchi radiotelegrafici, quasi si potesse tenerli in tasca! E i poveri pescatori chioggiotti, che con il loro lavoro faticosissimo e pericoloso sfamano le popolazioni delle città costiere di Dalmazia, e i navigatori pugliesi, che portan le loro derrate ai mercati dalmati, sono vessati in ogni malo modo, perchè ciascuno di essi è una particella della nazione nostra e potrebbe essere — dicono gli austriaci — anche una spia italiana. Sono perciò le autorità austriache stesse, che aizzano il popolino contro di loro, come pure contro gli operai italiani adibiti alle imprese locali. Come di tutti i Balcani, così di tutta la Dalmazia si vogliono chiudere i mercati all'intraprendente spirito della nuova Italia.

##### 5. Conclusioni.

Con tutto ciò l'elemento italiano in Dalmazia, se non più politicamente, è ancora forte numericamente, civilmente ed economicamente. Dei 100.000 dalmati rappresentanti le classi colte almeno 60.000 sono italiani; i rimanenti 40.000 sono